



RASSEGNA ECONOMICA

La situazione generale nel primo semestre 1939 — L'aumento nella quotazione del pengő all'estero — La ripresa dell'esportazione bovina verso l'Italia e i suoi effetti — La relazione della Banca Nazionale Ungherese e il significato pratico della cresciuta circolazione delle banconote — La situazione degli istituti finanziari — La situazione della Borsa e il versamento all'estero dei dividendi delle azioni — La formazione dei prezzi — Il commercio estero dell'Ungheria nel primo semestre 1939 — Lo sviluppo del traffico aereo dell'Ungheria.

La situazione generale della vita economica ungherese nel primo semestre 1939. Sotto il segno del programma di investimento di un miliardo, la vita economica ungherese ha continuato nel primo semestre 1939 il suo ininterrotto sviluppo: il ritmo di incremento nelle attività produttrici ha assunto proporzioni non ancora conosciute nella storia economica del paese. Tra le cause di un siffatto progresso non vanno dimenticate le entrate agricole formatesi quest'anno in modo straordinariamente favorevole, data la stabilizzazione del prezzo del grano attuata dal Governo ad un livello elevato, e le migliorate condizioni dell'allevamento a causa soprattutto delle rinnovate possibilità di esportare bovini in Italia. Una parte importante ha poi avuto anche la riannessione parziale dell'Alta Ungheria, poiché la popolazione di quelle regioni ha provveduto al suo fabbisogno nella madre patria, anziché

nei territori che già avevano costituito la Cecoslovacchia, il che ha condotto, per proprio conto e senza l'azione simultanea di altri fattori concomitanti, alla necessità di dare incremento a numerose branche della produzione nazionale. Pur tutta via la ragione principale della ripresa economica va ricercata nei grandi investimenti che il Governo ha effettuato nei quadri del programma del miliardo. Tali investimenti hanno richiesto, secondo i calcoli dell'Istituto ungherese per le ricerche economiche, per i lavori compiuti nel primo anno del programma, un mezzo miliardo, equivalente circa al 10% del reddito nazionale. Gli indici della produzione industriale superano di un quinto le punte verificatesi lo scorso anno nel settore dei prodotti industriali, mentre in quello dei prodotti destinati al consumo si è verificato un regresso. L'aumento più significativo si è avuto nell'industria

pesante e in quella tessile, essendo la loro attività assorbita, secondo gli esperti, per il 40% nell'adempimento delle ordinazioni statali. In questi due settori la capacità produttiva è utilizzata in pieno, tanto che si fa sentire la mancanza di operai specializzati anche a causa dell'introduzione, nell'anno in corso, della settimana di 48 ore lavorative. Anche le industrie del cuoio, della carta e l'industria chimica hanno lavorato in condizioni favorevoli, mentre l'edilizia ha accusato un regresso, perché sono venuti a mancare gli investimenti da parte di privati. Ciò ha avuto una grave ripercussione anche sulle varie attività dell'artigianato, di cui l'industria edilizia è la migliore cliente.

Le previsioni per l'avvenire sono invariabilmente favorevoli: il programma di un miliardo, annunciato a Győr, non è ancora esaurito, la sempre crescente tensione internazionale richiede l'intensificazione degli armamenti e, infine, la riannessione dell'Alta Ungheria porta con sé ulteriori investimenti.

L'aumento nella quotazione del pengő all'estero.

Da quando nell'estate 1931 sono state introdotte in Ungheria delle limitazioni al libero movimento delle valute e delle divise, la quotazione del pengő all'estero si è completamente staccata dalla sua quotazione interna. Coloro che attualmente intendono acquistare in Ungheria mezzi di pagamento esteri debbono ottenere il relativo permesso della Banca Nazionale Ungherese e per le valute concesse debbono pagare un prezzo stabilito dalla Banca stessa; coloro invece che sono in possesso di valute estere, sono tenuti a cederle alla Banca Nazionale, sempre al prezzo fissato da quest'ultima. Ciò ha come conseguenza che il pengő non può varcare legalmente i confini dell'Ungheria. Dato che il valore del pengő sul mercato interno non è affatto cambiato dal 1931, giacché il livello dei prezzi è rimasto immutato, gli ambienti economici ungher-

resi dedicano in generale poca attenzione alla quotazione estera del pengő, le cui oscillazioni sono dovute, oltre che agli acquisti speculativi, soprattutto ai valori in pengő esportati con mezzi illegali. Ad un siffatto contrabbando, intensificatosi in questi ultimi tempi, si è aggiunta, a causa della tensione politica internazionale, una considerevole diminuzione nell'afflusso di turisti stranieri in Ungheria, determinando per la primavera di quest'anno nel corso del pengő una caduta a 30 franchi svizzeri contro 80 del gennaio dell'anno scorso. A questo ribasso subentrava nel mese di maggio un rialzo così forte che nei mesi estivi la quotazione zurighese del pengő si aggirava di nuovo attorno ai 60 franchi, raggiungendo il livello di un anno fa. Il merito del rialzo spetta in gran parte alla polizia ungherese che è riuscita a sventare l'attività nefasta di una compagnia internazionale di contrabbando; né va trascurata l'importanza delle nuove e più rigorose disposizioni valutarie. Ma il motivo principale va ricercato nella fiducia con cui i paesi esteri assistono al sempre più sicuro consolidamento della vita economica ungherese, beneficiata attualmente anche da un raccolto assai favorevole. Quantunque la quotazione estera non tocchi in fondo il valore reale del pengő, il suo rialzo è sicuro indizio del miglioramento dell'economia magiara.

Le esportazioni di bovini in Italia.
Dopo la visita a Roma di Antonio Kunder, ministro ungherese del commercio, riferita in una delle nostre rassegne precedenti, l'Ungheria ha ripreso le sue esportazioni di bovini in Italia. Mentre nel 1937 l'Italia aveva acquistato dall'Ungheria ben 82,000 capi di bovini, in tutto l'anno scorso non ne comperò che 27,000, e ciò a causa sia dell'epidemia di afta epizootica che aveva accresciuto la offerta interna, sia della siccità che triplicò il prezzo del foraggio. Divenuto così l'allevamento un affare poco remunerativo, l'offerta

di bovini sul mercato interno dell'Italia assunse proporzioni tali da soddisfare tutto il fabbisogno e da mettere fuori concorrenza i prodotti dell'allevamento ungherese, jugoslavo e romeno, gravati di dogane.

Dato però che le vendite forzate avevano intaccato anche quel nucleo del contingente bovino italiano indispensabile per l'allevamento, si comprende che il governo, per difenderlo, abbia riaperto la via alle importazioni del bestiame da macello. Cessata nel frattempo l'accennata epidemia ed avendo le piogge favorevoli assicurato in Italia buone condizioni di foraggiamento, non sorgevano quindi inconvenienti per gli allevatori da una ripresa delle importazioni di bovini. I colloqui del ministro Kunder a Roma hanno condotto sia per il prezzo che per la classificazione del bestiame a risultati favorevoli, tanto per gli allevatori ungheresi quanto per gli acquirenti italiani. Fino alla fine di luglio l'Ungheria aveva esportato in Italia 8000 capi di bovini; a partire dal 1° agosto viene ristabilito l'uso seguito nel passato, e cioè mille bovini per settimana. Vuol dire che col 1° agosto è entrato in vigore l'accordo che prevede per le esportazioni ungheresi un contingente annuo di 55.000 capi. Tale contingente ristabilirà il turbato equilibrio dell'allevamento e del collocamento ungherese, anche perché per l'avvenire pure la Germania intende acquistare il contingente esportato un tempo dall'Ungheria in Austria. Assicurato in questo modo all'estero il collocamento di circa 80—90.000 capi di bestiame da macello (il 6% del totale delle esportazioni ungheresi), il bilancio del commercio estero dell'Ungheria migliorerà di circa 30 milioni di pengő. Né va dimenticato che la ripresa delle esportazioni risolverà anche il problema del nostro mercato interno di bovini, dove la crisi si è fatta acuta, come abbiamo riferito nella rubrica sulla formazione dei prezzi in una delle nostre rassegne precedenti.

Ma la ripresa delle esportazioni

bovine ungheresi ha avuto i suoi effetti benefici anche per l'Italia, inquantoché ha reso possibile l'afflusso di turisti ungheresi in Italia. Tale movimento turistico, che minacciava di cessare completamente nei mesi estivi, costituisce una specie di esportazione invisibile e migliora sensibilmente a favore dell'Italia la bilancia dei pagamenti tra i due paesi. Nel passato il cittadino ungherese desideroso di visitare l'Italia poteva senza alcun permesso speciale della Banca Nazionale Ungherese ottenere valuta italiana per un valore di 900 pengő al mese. Il pubblico ungherese si valse a pieno di tale possibilità cosicché al momento che cessò l'esportazione ungherese dei bovini, la Banca Nazionale non disponeva più di valute italiane sufficienti per il movimento turistico. A prescindere dalla zona del Quarnaro, nei confronti della quale il turismo ungherese si svolge nel quadro di una clearing speciale, l'afflusso degli ungheresi in Italia è stato bruscamente stroncato appunto nella stagione più favorevole al turismo. La ripresa delle esportazioni bovine, dato che una parte del relativo credito ungherese sarà devoluta a scopi di turismo, ha permesso di nuovo a centinaia di turisti e villeggianti ungheresi di recarsi nelle incantevoli contrade dell'Italia.

I dati statistici forniti dalla *Banca Nazionale Ungherese* alla fine di luglio rivelano la persistenza dell'alto livello raggiunto nella circolazione delle banconote, giacché la riannessione dell'Alta Ungheria ha aumentato il numero dei consumatori di più d'un milione e mezzo, e anche gli investimenti effettuati secondo il programma del miliardo concorrono all'intensificazione della vita economica del paese. La circolazione delle banconote, di fronte all'anno scorso, è raddoppiata senza contenere però il pericolo dell'inflazione. Gli indizi di un'inflazione possono essere riassunti nei tre seguenti: 1. il rialzo dei prezzi nei mercati interni, 2. l'aumento del consumo e del traffico non procede

di pari passo con l'aumento della quantità di banconote emesse; 3. viene meno l'equilibrio tra la quotazione interna e quella estera della moneta. Nessuno di questi tre indizi si palesa nella vita economica ungherese. Quantunque la circolazione delle banconote superi due volte i 436 milioni toccati alla fine di gennaio dell'anno scorso, il livello dei prezzi anziché salire, controllato dal Commissariato per i prezzi, si è in taluni casi abbassato, diminuendo gli oneri dei consumatori di circa 50 milioni di pengő annui e cioè dell' uno per cento circa del reddito nazionale. Accanto agli investimenti statali è cresciuto in proporzione anche il consumo privato, e nella categoria degli articoli più importanti soggetti alla tassa di consumo si è verificato

un aumento del 20—25%; il buon raccolto ha influito favorevolmente anche sul consumo dei commestibili. Infine non è peggiorato nemmeno il rapporto tra la quotazione interna ed estera del pengő, il che risulta non solo dal corso che il pengő ha raggiunto a Zurigo, ma anche dal fatto che l'Ungheria non ha dovuto né pagare un prezzo più alto per le sue importazioni di materie prime e di mezzi prodotti (tenuto tuttavia conto delle oscillazioni dei prezzi sul mercato internazionale), né cedere a prezzo minore i propri prodotti sui mercati esteri. L'aumento della circolazione delle banconote non significa quindi una diminuzione del valore comparativo del pengő, ma, al contrario, la ripresa e il consolidamento dell'economia ungherese.

31 luglio 30 aprile 31 marzo 28 febbraio 31 dic. 31 luglio
1939 1939 1939 1939 1938 1938

Milioni di pengő

| | | | | | | |
|------------------------------|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| Circolazione di banconote | 879 | 896 | 888 | 816 | 863 | 581 |
| Conto giro | 143 | 187 | 179 | 191 | 196 | 140 |
| Portafoglio delle cambiali.. | 418 | 512 | 506 | 467 | 511 | 391 |
| Riserve metalliche | 218 | 226 | 211 | 212 | 221 | 158 |

I dati di fine giugno degli *Istituti finanziari* confermano quanto avevamo predetto, e allora senza l'appoggio delle cifre, in una delle nostre rassegne precedenti, che cioè la tensione internazionale della scorsa primavera non avrebbe esercitato un influsso profondo sulle finanze dell'Ungheria, che pure da vicino era interessata nella crisi. Dopo inevitabili prelevamenti di depositi di non grande entità in marzo, i risparmi depositati presso gli istituti finanziari ungheresi superavano alla fine di

giugno già di gran lunga le cifre relative di fine gennaio, restando solo di poco inferiori ai depositi del corrispondente periodo dell'anno scorso: un segno questo che rivela la fiducia della popolazione nei destini del paese. Un aumento similmente significativo si è verificato nei conti correnti, soprattutto nelle banche della capitale. Ciò si comprende se si considera la maggiore sensibilità del mercato budapestino a paragone di quelli della provincia di fronte agli avvenimenti di marzo.

Totale dei
depositi di risparmio conti correnti
in milioni di pengő

| | 30 VI 1939 | 31 III 1939 | 31 I 1939 | 30 VI 1938 | 30 VI 1939 | 31 III 1939 | 31 I 1939 | 30 VI 1938 |
|---------------------------------|---------------|----------------|--------------|---------------|---------------|----------------|--------------|---------------|
| <i>Istituti bancari privati</i> | 851 | 803 | 816 | 879 | 714 | 678 | 706 | 700 |
| a Budapest | 591 | 555 | 567 | 619 | 654 | 621 | 647 | 644 |
| in provincia | 260 | 248 | 249 | 260 | 60 | 57 | 59 | 56 |
| <i>Cassa di Risparmio delle</i> | | | | | | | | |
| RR. Poste | 136 | 132 | 125 | 125 | 87 | 84 | 77 | 56 |

La *Borsa*, come dal principio dell'anno, continua ad essere priva di affari. Le cattive notizie giunte dalle borse estere a causa della tensione politica internazionale, non hanno fatto che irrigidire il pubblico sulle sue posizioni di assenteismo. Nei mesi estivi vi sono stati quindi dei giorni in cui nella *Borsa* di Budapest non sono stati contrattati che 10-20 affari. Ciononostante le azioni hanno subito un ribasso minore di quello che era lecito attendersi. Il mercato delle obbligazioni anzi è stato abbastanza animato, cosicché, soprattutto per la grande richiesta verificatasi nel caso del prestito municipale, qui l'indice segna un lieve aumento.

Se, nonostante la stagione morta e il panico in talune borse estere, il corso delle azioni non è caduto in proporzioni maggiori, ciò si deve alla fiducia con cui l'estero apprezza, dato il continuo progresso della vita economica ungherese, i nostri valori. Un influsso benefico ha esercitato senza dubbio anche una disposizione emanata dalla Banca Nazionale Ungherese che, dopo un intervallo di

qualche anno, ha permesso alle società anonime che avessero stipulato con essa un accordo collettivo, la trasmissione dei dividendi ai loro azionisti all'estero. La Banca Nazionale Ungherese ha poco fa anche pubblicato l'elenco di dette società anonime e la sua lista rivela opportunamente anche quali ditte sono più o meno in mani straniere. Il capitale estero è interessato in tutte le maggiori banche ungheresi, anzi nel caso della Banca Ungaro-Italiana ed Anglo-Ungherese anche la maggioranza delle azioni è all'estero. Tra gli istituti finanziari della provincia uno solo ha chiesto di figurare sull'elenco. Nella categoria delle imprese industriali 120 su 3500 hanno aderito all'accordo collettivo con la Banca Nazionale: vuol dire che solo nel 4% di esse è interessato il capitale estero. La partecipazione del capitale estero è naturalmente superiore a questa percentuale dato che in numerosi casi si tratta di filiali o rappresentanze di ditte straniere, in cui anche la maggior parte del capitale versato è di provenienza estera.

| | 31 VII 1939 | 30 IV 1939 | 28 II 1939 | 31 VII 1938 |
|---|----------------|---------------|---------------|----------------|
| <i>a) Azioni quotate alla Borsa:</i> | | | | |
| S. A. Ferriere di Rimamurány-Salgótarján | 50.— | 62.75 | 68.25 | 82.75 |
| Miniere Carbonifere di Salgótarján | 22.50 | 27.— | 29.60 | 28.80 |
| Unione Generale delle Miniere di Carbone Ungherese | 249.— | 273.— | 296.— | 305.— |
| <i>b) Titoli di investimento:</i> | | | | |
| Prestito di Stato obbligatorio | 69.25 | 73.— | 73.25 | 74.— |
| Prestito comunale di Budapest del 1914 | 286.— | 292.— | 294.— | 289.75 |
| <i>c) Dati dell'Istituto Ungherese</i> | | | | |
| <i>per le Ricerche Economiche:</i> | | | | |
| Indice delle azioni quotate alla Borsa (100=1927) | 30.2 | 31.4 | 34.0 | 43.5 |
| Indice dei titoli di investimento (per cento del valore nominale) | 71.1 | 70.7 | 71.9 | 71.6 |

La formazione dei prezzi. Nel mercato mondiale del grano si prevedono prezzi più favorevoli di quelli dell'anno scorso perché le notizie sulle semine non sono buone, le aree seminate sono state ridotte e vi sono accantonamenti maggiori che nel 1938. Ma in conseguenza dell'attività con cui il Governo già da anni protegge i granicoltori ungheresi, il nostro mercato del grano si è già da tempo completamente staccato dal mercato mondiale, costituendo un corpo a sé. Per questa ragione, nonché per le buone previsioni di raccolto, il prezzo del grano tende al ribasso, anche perché le possibilità di esportazione assicurate attraverso convenzioni internazionali sono ormai in gran parte esaurite. Pure il nostro mercato delle farine manca di affari cosicché i mulini acquistano solo quantità irrilevanti, sebbene i produttori appunto in vista delle buone previsioni vogliono smerciare le loro riserve. Un ribasso considerevole si è verificato anche per la segale; non

v'è quasi più domanda, tanto che i commercianti di frumento vorrebbero liberarsi dei loro ammassi anche a costo di notevoli perdite nel prezzo. Il prezzo anormale dell'orzo da foraggio, dovuto soprattutto alla straordinaria richiesta provocata dalla mobilitazione della scorsa primavera, è ribassato dopo l'apparizione dei foraggi verdi, di circa 10%. Il prezzo del granoturco è invariabilmente alto perché, rinnovatasi la possibilità di esportare il bestiame, gli allevatori, anziché venderlo, ne fanno grandi acquisti. In un'altra parte della nostra rassegna abbiamo già visto quanto le esportazioni di bovini in Italia abbiano migliorato le condizioni degli allevatori i quali, dopo un lungo periodo, possono ora di nuovo ottenere un prezzo conveniente per il loro bestiame grasso. Ai fattori legati all'esportazione può essere ricondotto anche l'aumento nel prezzo dei suini, che si spiega precisamente con gli acquisti effettuati dalla Germania.

| | 31 luglio 1939 | 30 aprile 1939 | 28 febbraio 1939 | 31 luglio 1938 |
|------------------------|-------------------|-------------------|---------------------|-------------------|
| in pengő per quintale | | | | |
| Grano | 19.80 | 20.75 | 20.50 | 20.20 |
| Segale | 14.25 | 14.60 | 13.80 | 15.40 |
| Orzo da foraggio | 16.20 | 18.30 | 16.15 | 15.50 |
| Granoturco | 18.05 | 17.25 | 14.40 | 18.55 |
| Bovini | 70.— | 64.— | 65.— | 68.— |
| Suini | 102.— | 94.— | 90.— | 96.— |

Il commercio estero dell'Ungheria nel primo semestre 1939. Lo sviluppo del bilancio commerciale dell'Ungheria, dato il livello invariabilmente basso delle esportazioni industriali, continua ad essere sfavorevole; come attenuanti va ricordato: 1. che le industrie esportatrici nel passato sono attualmente impegnate nell'esecuzione delle ordinazioni statali derivanti dal programma del miliardo; 2. che una parte delle nostre antiche esportazioni industriali viene assorbita dalle regioni riannesse. L'altro fattore delle esportazioni, e cioè quello agricolo, segna di fronte all'anno scorso un ulteriore miglioramento, tanto che le

esportazioni totali del primo semestre (282 milioni di pengő) superano la cifra corrispondente del 1938 (252 milioni); purtroppo nella rubrica delle importazioni l'aumento da 200 milioni a 244 è ancora maggiore. Quest'ultimo aumento si spiega con gli investimenti del programma del miliardo che richiedono l'importazione di molte materie prime pagabili nel maggior numero dei casi solo con valute pregiate. Dal saldo in valute pregiate deriva infatti una passività di 23,5 milioni di pengő nella categoria degli «altri paesi», laddove nell'epoca corrispondente dell'anno scorso figurava un attivo di 21 milioni.

Quanto alla composizione del nostro commercio estero secondo le merci, nelle importazioni non sono avvenuti cambiamenti considerevoli in questi ultimi mesi: continuano a predominare le materie prime e i prodotti semi-lavorati. La sola industria pesante ungherese ha importato materie prime per una somma di 15 milioni superiore a quella del semestre precedente. Per le esportazioni si è verificato un grande regresso nella voce degli articoli industriali, calcolabile a circa 9 milioni pengő di perdita. In talune branche si è avuto un aumento (così nell'industria dei tessuti, della carta, del legno e dei metalli), ma questo si riferisce solo ai prodotti semi-lavorati, mentre gli articoli finiti sono stati esportati anche in questi rami in quantità molto minori. Dato che nel prezzo dei prodotti semi-lavorati l'aliquota di salario dell'operaio ungherese è contenuta in proporzione assai più piccola che non sia nei prodotti finiti, risulta chiaro quanto un siffatto spostamento nelle esportazioni sia dannoso per tutta l'industria ungherese. I soli prodotti finiti esportati in quantità maggiore sono stati le confezioni e le spazzole, mentre le maggiori esportazioni degli articoli di pietra e di argilla sono dovute alla riannessione di giacimenti di magnesite. Sono diminuite invece e di molto le esportazioni dei mezzi di comunicazione, dei macchinari e degli articoli di elettricità (17 milioni di pengő di fronte a 20 milioni dell'anno scorso). Possibilità di esportazioni migliori hanno avuto le industrie agricole, soprattutto i mulini e le fabbriche di conserve alimentari.

La partecipazione della Germania nelle esportazioni ungheresi è alquanto diminuita. Anziché il 53% essa ne assorbe esattamente la metà. Come nazione importatrice in Ungheria la Germania è invece ancora cresciuta d'importanza anche perché l'Ungheria intende far sparire i 35 milioni di pengő che avanza dalla Germania. L'eliminazione di tale debito sarà utile per ambedue le parti, ma soprattutto per l'Ungheria che

non può permettersi il lusso di avere dei crediti in un paese che assai più di lei dispone di capitali. Il traffico dell'Ungheria col protettorato della Boemia e Moravia è ancora insignificante. Le nostre importazioni restano al di sotto dei 2 milioni, e le importazioni sui 900 mila pengő. Ma, in conseguenza della convenzione commerciale ungaro-ceco-morava, le voci crescono continuamente. Dalla Slovacchia, divenuta indipendente, l'Ungheria ha importato per il valore di 3,4 milioni di pengő contro 600 mila pengő di esportazioni: vuol dire che gli esportatori ungheresi hanno poca fiducia nel nuovo Stato, che ha una situazione politica ed economica incerta.

L'altra parte dell'attivo del commercio estero ungherese consiste nel suo avanzo verso l'Italia. La bilancia commerciale tra l'Italia e l'Ungheria mostra in questo primo semestre 27 milioni di pengő a favore di quest'ultima, dovuti in gran parte alla ripresa delle esportazioni di bovini. Nelle esportazioni ungheresi l'Italia occupa dopo la Germania immutatamente il secondo posto, ed è seguita dalla Gran Bretagna, dalla Romania, dagli Stati Uniti, dalla Jugoslavia, dalla Svizzera, dai Paesi Bassi e dalla Francia. Tra gli stati importatori in Ungheria l'Italia è preceduta dalla Germania, dalla Romania e dalla Gran Bretagna e seguita dagli Stati Uniti, dalla Jugoslavia, dall'Olanda, dalla Svizzera e dalla Polonia. Il traffico dell'Ungheria con i paesi a valuta pregiata si sviluppa sempre a nostro svantaggio: di fronte a quantità sempre maggiori di materie prime importate, a causa della tensione internazionale, sta la sempre crescente difficoltà di qualsiasi esportazione. La nostra bilancia commerciale è così attiva solo verso la Gran Bretagna, la Svezia e la Turchia; è in equilibrio con la Francia, la Svizzera, la Grecia, l'India Britannica e l'Egitto; mentre è passiva verso gli Stati Uniti, la Romania, la Jugoslavia, la Polonia, il Belgio e l'Olanda.

Il traffico estero dell'Ungheria in milioni di pengő

| | Importazioni | | % della importazione totale | Esportazioni | | % della esportazione totale | Bilancio gennaio 1939 |
|-----------------|----------------------------|-------|-----------------------------------|----------------------------|-------|-----------------------------------|-----------------------------|
| | gennaio— giugno 1939 | 1938 | | gennaio— giugno 1939 | 1938 | | |
| Germania ... | 106.3 | 81.6 | 43.6 | 141.2 | 107.6 | 50.1 | + 34.9 |
| Italia | 14.6 | 12.9 | 6.0 | 41.2 | 17.3 | 14.6 | + 26.6 |
| Altri paesi ... | 122.9 | 105.8 | 50.4 | 99.4 | 126.7 | 35.3 | - 23.5 |
| Totale ... | 243.8 | 200.3 | 100.0 | 281.8 | 251.6 | 100.0 | + 38.0 |

Lo sviluppo del traffico aereo dell'Ungheria. L'aviazione civile ha esteso le sue reti di comunicazione tra i singoli paesi solo nel dopoguerra, ma il perfezionamento degli apparecchi ha dato al suo sviluppo un impulso così forte che oggi i servizi aerei costituiscono per gli altri mezzi di trasporto un'autentica concorrenza: per quanto più costosi permettono tuttavia un ricupero di tempo così forte da compensare in pieno ogni differenza di spesa. L'Ungheria, come centro del bacino danubiano, nonostante si fosse riallacciata già da tempo alle grandi avioilinee europee, è riuscita ad incamminarsi verso un grande sviluppo del traffico aereo solo dopo la liquidazione della crisi cecoslovacca, quando lo scalo di Budapest—Budaörs è divenuto uno degli aeroporti più importanti di Europa. Esso è toccato infatti, secondo quanto risulta dall'orario estivo, da non meno di 234 linee aeree. Alle avioilinee già esistenti nel passato della

Air France, della Deutsche Luft-hansa, delle Comunicazioni Aeree Ungheresi (Malert) e della Lot polacca, si sono aggiunte quelle delle British Airways, delle KLM olandesi, nonché di due imprese italiane. Tra queste ultime l'Avio-linea Italiana eserciva, in collaborazione con le imprese ungherese e polacca, la linea Roma—Venezia—Zagabria—Budapest—Varsavia—Gdynia, mentre l'Ala Littoria effettuava le sue corse sul percorso Budapest—Vienna—Venezia—Milano. Anche le Malert hanno istituito linee nuove in collegamento con Zurigo, Varsavia, Bucarest e Roma. Parallelamente è stato necessario completare il contingente degli apparecchi con l'acquisto di alcuni Savoia—Marchetti 75 e Junkers 52. Per venire incontro alle necessità di un traffico in continuo aumento, il Ministero del Commercio e delle Comunicazioni progetta la costruzione di un nuovo aeroporto civile accanto a quello di Budaörs.

Michele Futó



La ricostruzione economica della Rutenia ciscarpatica. — Uno dei punti essenziali del vasto programma del Governo ungherese è la riorganizzazione ed il rinforzamento economico della Rutenia ciscarpatica, riannessa alla Madrepatria nel marzo di quest'anno. Appena avvenuta la rian-

nessione di quella «fedelissima» terra, tanto duramente provata da vent'anni di governo straniero, il Governo ungherese si è preoccupato subito di creare occasioni di lavoro e di guadagno a quelle popolazioni russo-ungheresi. Vennero presi immediatamente oculati provvedimenti sul piano

sociale e su quello amministrativo, perché nessun abitante della regione redenta dovesse patire la fame; e anzitutto vennero distribuite gratuitamente ingenti quantità di generi alimentari (grano, granturco, segale, lardo, olio, ecc.), per un valore di più milioni di pengő. Questi primi provvedimenti vennero seguiti ben presto da un programma organico di riorganizzazione economica. Già nelle prime settimane si provvede a collocare ed a sistemare nell'economia privata gli elementi a ciò idonei; e vennero iniziati quasi dappertutto lavori razionali e sistematici per lo sfruttamento delle foreste e per la produzione del legname. Gli stabilimenti specializzati per la lavorazione del legno sono già in piena attività. Altrettanto dicasi per i boschi che sono proprietà dell'Erario. Per dare occupazione anche a coloro che nei primi tempi non erano riusciti a collocarsi nell'economia privata, venne escogitato un doppio ordine di provvedimenti: sul piano degli investimenti, e su quello dei lavori di pubblica necessità. Sul piano degli investimenti, provvedono gli organi del Ministero ungherese dell'agricoltura, preposti al governo dei boschi e delle acque, e quelli del Ministero del commercio, preposti alle costruzioni statali. Questi organi hanno già avviato una grande quantità di lavori statali che assicurano lavoro ed esistenza a molte migliaia di operai ed alle loro famiglie. Ai lavori di pubblica necessità provvedono i singoli comuni con opere eseguite nei comuni stessi o nell'agro del comune, e che danno lavoro ad altre masse di lavoratori. Questi lavori di pubblica necessità tornano tutti a vantaggio dei rispettivi comuni: si costruiscono nuove strade, si migliorano quelle già esistenti, si sistemano marciapiedi, piazze, mercati; si costruiscono argini, ponticelli e passerelle sui ruscelli che attraversano i villaggi o che scendono presso i villaggi; si restaurano o addirittura si ricostruiscono le case danneggiate o cadenti della popolazione locale, ecc. Per creare sempre nuove occasioni di

lavoro e combattere la disoccupazione dei primi momenti, il Governo ungherese — affiancato dall'Associazione nazionale ungherese economica — ha provveduto ad inviare molte migliaia di lavoratori russo-ungheresi nel grande bassopiano ungherese, ai lavori del raccolto, della trebbiatura, e di altro genere. Questi lavoratori ruteni hanno potuto assicurarsi, come nel passato, il fabbisogno per tutta l'annata.

*

Ma accanto a questi provvedimenti che hanno carattere provvisorio e contingente, il Governo ungherese ha studiato ed elaborato programmi di maggior respiro ed organici che mirano alla rigenerazione economica razionale della Rutenia ciscarpatica. I piani concreti sono stati approntati, e sono già in corso di realizzazione. Il Governo ungherese ha giustamente intuito che l'avvenuta rianneSSIONE non poteva avere che ripercussioni favorevoli, sul campo economico, tanto per Ungheria quanto per la Rutenia ciscarpatica; infatti la rianneSSIONE non era, in definitiva, che la restaurazione di uno stato di fatto formatosi nel corso di secoli, e dimostratosi sano e vitale, perché la rianneSSIONE ristabiliva l'antico equilibrio economico tra la madre patria e la Rutenia. La rianneSSIONE comporta vantaggi immensi per la Rutenia, i prodotti della quale aumentano sensibilmente di valore effettivo. Lo sfruttamento e la lavorazione dei tesori naturali della Rutenia provocheranno inevitabilmente una ripresa di tutte le attività economiche della regione. Ed è stata appunto questa considerazione a suggerire al Governo di Budapest il programma economico che esso ha elaborato per la Rutenia. Rientra così, p. e., nei quadri di questo grande programma organico di rigenerazione economica, anche la costruzione di un grande lago artificiale — che sarà forse il maggiore d'Europa —, che servirà, in definitiva, alla irrigazione del grande bassopiano ungherese, e risolverà così una annosa questione ed un impellente

bisogno, colmando una lacuna lamentata da secoli. Il fatto politico della riannessione della Rutenia ciscarpatica avrà così vitali ripercussioni economiche per l'Ungheria, assicurando razionalmente la irrigazione ed il maggior rendimento del grande bassopiano. La diga di sbarramento — che chiuderà la vallata del fiume Tarac, — sarà alta 70 m. larga alla base 40 m. e lunga 372 m. Il bacino artificiale che ne risulterà sarà un vero lago alpino, lungo 10 km e profondo 70 m, e costituirà certamente una curiosità anche per il turista dando così nuovo incremento al movimento forestieri. La costruzione della diga richiederà una grande quantità di cemento e di pietra, che verranno prodotti nelle vicinanze. Le cave, dunque, assicureranno per anni lavoro a molte centinaia di operai. In complesso i lavori della diga e del bacino costeranno circa 25—30 milioni di pengő, e dureranno quattro anni. Le mercedi agli operai assorbiranno circa 15 milioni di pengő, e si tradurranno così in un vantaggio diretto ed effettivo per quelle popolazioni.

Il bacino idrico del fiume Tarac, oltre a provvedere all'irrigazione del grande bassopiano ungherese, potrà produrre l'energia elettrica necessaria a tutta la Rutenia ciscarpatica, anzi a tutta l'Ungheria orientale. E qui viene delineandosi un altro aspetto del programma economico studiato dal Governo ungherese. Disponendo della necessaria energia elettrica, il Governo ungherese si propone di industrializzare la Rutenia, ciò che avrà nuove feconde ripercussioni nella vita economica della regione. Il Governo ungherese intende creare parecchi stabilimenti tessili, ed a Munkács una grande fabbrica di tessuti e dedicare cure speciale alle miniere di sale di Aknaszlatina perché possano produrre di più. A questo scopo verrà costruito ad Aknaszlatina un modernissimo molino per la macinazione del sale. Altro punto del programma è la navigazione del Tibisco; e qui il Governo si propone di ren-

dere navigabile il tratto del fiume, fino a Tiszaújlak, o anche fino a Huszt. La regolazione e la navigabilità del Tibisco renderanno più economico il trasporto del sale dalle miniere di Aknaszlatina nell'interno del Paese. E' anche allo studio la riforma delle tariffe ferroviarie per ciò che riguarda la Rutenia, onde adeguarle alle esigenze ed alla capacità economica della regione. Per tal maniera il legname e la legna da ardere della Rutenia potranno venire collocati in tutte le parti del Paese a prezzi più bassi di quelli attualmente effettuati. Recentemente è stato concluso con la Romania un accordo relativo al traffico sui tratti ferroviari che vengono a trovarsi ancora in territorio rumeno: l'accordo renderà più economiche e più svelte le comunicazioni ferroviarie tra le zone congiunte da questi tratti posti in territorio politicamente rumeno. Sono stati già iniziati i lavori di costruzione del tronco ferroviario tra Aknaszlatina e Tarac. Ma il Governo ungherese non intende trascurare i boschi della Rutenia che ne costituiscono uno dei tesori naturali più preziosi, ed una delle basi della sua economia. Circa la metà del territorio della Rutenia è ricoperta da boschi; i quali assicurano l'esistenza del 40% circa della popolazione. La produzione del legno, la zatterazione, la fluitazione del legname, le distillerie di spirito, ecc., danno lavoro a circa 100 mila lavoratori, assicurando così l'esistenza delle rispettive famiglie.

Le principali attività dell'industria del legno in Rutenia sono le seguenti: produzione di legno di lusso, la quale comprende la produzione del legno duro, cioè da lavorazione (faggio e quercia), e quella del legno dolce (pino); produzione di legna da ardere e di legno da cellulosa; distillazione del legno (carbon dolce, spirito di legno, calce di legno, acetin, ecc.). La produzione del legno dolce è di grande importanza per la bilancia economica generale dell'Ungheria, perché dopo la riannessione della

Rutenia l'importazione ungherese di legno dolce è diminuita del 30—40%. Ancora più importanti sono le ripercussioni economiche della produzione di legno duro. In questo settore l'Ungheria non soltanto non importa più nulla dall'estero, ma è in grado di esportare notevoli quantità di quel legno. La riannessione della Rutenia interessa anche i bisogni dell'Ungheria sul piano della legna da ardere: prima della riannessione, cioè, l'Ungheria doveva ricorrere all'importazione di quel prodotto; ora invece essa è provvista al 100 per cento.

Rientra nel programma della riorganizzazione economica della Rutenia anche la produzione e la lavorazione del legno per cellulosa. In questo campo il Governo ungherese intende creare una grande fabbrica di cellulosa.

Con la Rutenia sono ritornate all'Ungheria tre grandi distillerie di alcool metilico (Perecsény, Szolyva, Nagybocksó) che producono annualmente 15 mila vagoni di legna da ardere, e che oltre al carbon dolce producono tanti altri prodotti accessori della distillazione del legno (alcool metilico, calce di legno, solventi acetati, ecc.): prodotti che prima della riannessione l'Ungheria doveva importare dall'estero, e che ora potrà anche esportare.

Il Governo ungherese si aspetta notevoli risultati anche dagli assaggi per accertare la presenza del petrolio. La trivellazione dei pozzi era stata iniziata già dal Governo cecoslovacco, ed il Governo ungherese la ha continuata, estendendo gli assaggi anche in altre regioni dove si suppone la presenza del prezioso minerale.

Il Governo ungherese non trascura certamente l'agricoltura della redenta regione. A questo fine sono stati già istituiti tre ispettorati per l'agricoltura, con sede ad Ungvár, Munkács e Huszt.

Non possiamo dilungarci qui ad enumerare tutti i provvedimenti che il Governo ungherese ha già presi o intende prendere in Rutenia per promuoverne l'agricoltura; ci limitiamo

a rilevare che il Governo ha destinato sul bilancio dello Stato fondi straordinari al fine di promuovere la rigenerazione agricola della Rutenia.

Aggiungiamo infine che la popolazione della Rutenia cisalpina ripone grandi speranze nei risultati concreti dei viaggi di ispezione fatti nella regione dal Reggente d'Ungheria, S. A. S. Niccolò Horthy, e dal Presidente del Consiglio ungherese, conte Paolo Teleki. Questi viaggi hanno prodotto profondissima impressione in tutti gli strati della popolazione, perché ognuno ha potuto esporre liberamente e sinceramente le proprie impressioni, i propri desideri, le proprie osservazioni. Il fare immediato e naturale del Reggente e del suo Primo Ministro hanno conquistato gli animi e creato un'atmosfera di piena cieca fiducia. c. d.

La situazione economica dell'Ungheria nel momento attuale. — L'attuale momento internazionale ha trovato in Ungheria una situazione economica e finanziaria particolarmente salda. Si spiegano così la calma ed il sanguefreddo con i quali il popolo ungherese accoglie gli avvenimenti del giorno. La guerra europea non significa un pericolo per la vita economica dell'Ungheria; anzi su questo piano le ripercussioni della guerra sono piuttosto favorevoli. Dati i cresciuti bisogni delle parti belligeranti e le difficoltà del traffico transoceanico l'Ungheria potrà collocare all'estero a condizioni favorevolissime non uno dei suoi prodotti; non è escluso che diventeranno clienti dell'Ungheria anche Stati i quali erano soliti rifornirsi in altre piazze. Si spiega così — in parte — la calma con la quale l'Ungheria ha reagito agli avvenimenti che hanno allarmato altri Paesi non direttamente interessati al conflitto.

Pochi Stati europei possono vantare oggi una situazione economica salda ed equilibrata come quella dell'Ungheria. Il paese è provvisto abbondantemente di tutti gli articoli di prima necessità, e dispone di ricche riserve anche per gli articoli che importa dall'estero.

Secondo le più recenti previsioni del Ministero ungherese dell'agricoltura, il raccolto del grano sarà quest'anno eccezionalmente favorevole: 30.5 milioni e mezzo di quintali, un raccolto record per l'Ungheria. Altrettanto favorevole è il raccolto degli altri cereali, ed in generale quello dei prodotti dell'agricoltura. Le statistiche del 1938 hanno accertato in Ungheria 1.882,000 capi di bovini, 3.110,000 suini e 1.629,000 pecore. La rioccupazione di una parte dell'Alta Ungheria e della Rutenia ciscarpatica hanno modificato favorevolmente queste cifre. I boschi immensi e ricchissimi della Rutenia ciscarpatica assicurano inoltre tutto il fabbisogno dell'Ungheria in legna da ardere ed in legname da costruzione. Le saline di Aknaszlatina provvedono il sale necessario al Paese. I pozzi

petroliferi rendono ogni giorno di più e tra non poco copriranno tutti i bisogni interni.

Altrettanto favorevoli sono gli accertamenti relativi all'industria ungherese. Nel 1938 sono stati prodotti 10.420,000 q di carbone fossile, 83.058,000 q di carbone bruno, 2.976,000 q di minerale e di residui di ferro, 3.349,200 q di minerale di ferro migliore. Nel mese di maggio 1939, gli operai impiegati nelle grandi industrie e nell'artigianato erano 769,000, contro 699,000 nel maggio dell'anno precedente. Questi dati e questi accertamenti dimostrano l'equilibrio e la forza di resistenza dell'economia ungherese, e confermano la saldezza dell'organismo economico ungherese anche se, sventuratamente, la guerra dovesse prolungarsi oltre le previsioni. c. d.

